

INTERVENTO AL CONVEGNO

Aspetti etici, religiosi e culturali nella donazione e nel trapianto

Introduzione

Prima di tutto il mio saluto più cordiale a ciascuna/o di voi. Vi ringrazio dell'invito soprattutto perché posso ascoltare, comprendere maggiormente vissuti, esperienze, competenze, problematiche, interrogativi. Ritengo sempre significativo dichiarare l'ambito da cui emergono questi spunti di riflessione. dal mio essere uomo e prete che cerca di interessarsi e coinvolgersi con le situazioni che interessano la vita, le storie di tante persone, fra cui quella dell'espianto e del trapianto di organi; dall'aver approfondito la questione con qualche studio di bio-etica; dall'aver partecipato, più nel passato, in verità, nel nostro territorio con l'Associazione Ado(donatori di organi) e a diversi incontri di informazione e di sensibilizzazione; dal vivere da 20 anni in modo crescente l'esperienza del Centro di Accoglienza per stranieri intitolato nel 1992 a padre Ernesto Balducci: centro di accoglienza appunto e di promozione culturale.

Aspetti etici

Considerare l'espianto e il trapianto di organi significa entrare nella zona così concreta e misteriosa dell'intreccio continuo fra il vivere e il morire. La questione etica è posta da tante persone ammalate e affaticate in attesa che possano ritrovare il benessere, la salute nel senso globale del termine (psico-fisico, relazionale, ambientale) solamente ricevendo un organo sano, da persone disponibili a donarlo. Ma questo può avvenire solo nel momento della morte celebrata di queste persone. La questione etica appunto si pone fra l'attesa e la possibilità di una risposta positiva o della sua negazione. Sono per questo portato a considerare la questione in punta di piedi, con pacatezza, senza trionfalismi, perché fra l'altro, proprio così la si può affrontare nel modo più consapevole e veritiero. Mi pare doveroso ancora notare come questa possibilità riguarda oggi una piccola parte del mondo, la nostra, perché per la gran parte dell'umanità la salute è strettamente e molto spesso drammaticamente legata alla sopravvivenza.

Un'antropologia della relazione e quindi della disponibilità e del dono

L'essere umano va inteso nella sua globalità, non in modo dualistico: siamo un tutt'uno corporeità e dimensione interiore, psiche, animo, anima come si possa intendere ed esprimere quella dimensione profonda che si manifesta nel linguaggio, nei movimenti, nell'operatività del corpo, nella nostra corporeità. Il nostro essere umano è deciso dalle relazioni e dalla loro qualità: siamo esseri in relazione e in quanto tali, persone. Possiamo vivere la nostra vita in modo più o meno aperto o chiuso, con un'identità difensiva o aggressiva o con un'identità personale, sociale, comunitaria aperta che, riconoscendo il suo nucleo portante, lo vive con apertura, in un dare e ricevere, anche dialettico, che favorisce crescita, acquisizione, arricchimenti: vivere la disponibilità quindi ci qualifica come esseri umani; così l'essere attenti e preoccupati del bene comune, coinvolti e

impegnati a contribuirvi. In questa vita di relazione e di disponibilità nel momento in cui cessano le funzioni biologiche vitali, dovrebbe conseguire, proprio come logica esistenziale, la continuazione alla relazione e alla disponibilità donando i propri organi ad altre persone che li aspettano per poter riprendere a vivere in modo significativo. E questo proprio a partire da una limpida laicità che tutti ci accomuna come posizione di partenza, prima del riferimento al possibile itinerario di una fede religiosa. Nessuna diminuzione, nessun disprezzo, nessuna volontà predatoria, nessun imbroglio: una possibilità motivata, seria, praticabile. Non nella logica dei pezzi di ricambio, ma della possibilità di relazioni che continuano. Questo richiede un grande impegno di informazione, di formazione, di educazione ad una concezione e ad una pratica della vita disponibile, altruista, segnata dal prendersi a cuore, dal prendersi cura, dall'accompagnare, dal sostenere, fino alla dichiarazione cosciente, libera e responsabile della disponibilità all'espianto dei propri organi. Certamente questa concezione della vita e della storia porta a denunciare, a combattere in modo non violento le ingiustizie, il capitalismo, il militarismo, le armi, le guerre, il razzismo, l'usurpazione delle risorse, la distruzione e l'inquinamento dell'ambiente vitale. Porta a compiere scelte di giustizia, di non violenza attiva, di accoglienza, di integrazione, di atteggiamenti di pratiche e di rispetto di tutti gli esseri viventi, dell'intero eco-sistema. Porta a vivere la propria vita con attenzione e rispetto, con prevenzione, non entrando in forme di dipendenza da fumo, da alcol, da sostanze, proprio perché una vita sana di per sé si presenta come disponibile all'espianto e al trapianto.

Una società multietnica

Il fenomeno migratorio è strutturale: si è intensificato e ampliato in un tempo breve; sono presenti oggi in Italia circa 4 milioni di immigrati regolari, 100 mila in Friuli Venezia Giulia; pare che ci siano da 700 mila a 1 milione di irregolari che lavorano e che solo una miopia politica impedisce di regolarizzare, come in passato in più occasioni è stato fatto.

La presenza degli immigrati ci rivela le cause della loro forzate partenze: l'ingiustizia strutturale del Pianeta; le diverse forme di dominio e di oppressione; le violenze e le guerre; la violazione dei diritti umani fondamentali, prima tra tutti la vita stessa. La loro presenza ci rivela ancora l'esigenza di loro che la nostra società manifesta per rispondere ai bisogni e alle esigenze a cui noi non siamo disponibili; e ancora la loro presenza ci rivela e ci conferma la straordinaria molteplicità di culture, di lingue, di spiritualità e fedi religiosi presenti sul Pianeta. In questi anni si sono vissute e attualmente si vivono tante esperienze positive di accoglienza e di integrazione

Il razzismo presente

Purtroppo registrano anche numerose situazioni di razzismo, in una crescente ostilità nei confronti dell'altro, del diverso, dello straniero. Si può considerare il razzismo quotidiano espresso negli sguardi, nei gesti, nelle frasi fatte e nei luoghi comuni di indifferenza, di lontananza e di dispetto.

Si deve riflettere sul razzismo culturale che riconosce le diversità, ma proprio per questo pretende il muro di separazione fra di esse.

Si constata il razzismo istituzionale e politico quando forze politiche e anche decisioni governative esprimano, come oggi sta avvenendo in Italia e nella nostra Regione, una ostilità nei confronti dell'altro, dello straniero.

E' presente anche un razzismo religioso quando una fede religiosa dichiara di essere disponibile al dialogo, ma di fatto pretende una superiorità nei confronti delle altre.

Uguali e diversi

Nei confronti dell'altro si attuano tre atteggiamenti da cui derivano scelte, parole e gesti: due sono negativi, da superare quindi scegliendo l'unico positivo, degno dell'uomo. Il primo è considerare l'altro per qualche motivo e per qualche aspetto inferiore a noi. Invece nessuno è inferiore: siamo diversi. Il secondo è pretendere che l'altro, per essere accolto debba rinunciare alla sua diversità; questa omologazione dell'altro a noi è obbligarlo a svuotarsi della sua diversità. Il terzo atteggiamento, quello degno dell'uomo è considerare l'altro uguale in dignità, senza parentesi, forse, ma...; nello stesso tempo avvertire la sua diversità come una possibilità di dilatazione, di arricchimento della nostra umanità. Noi comunichiamo la nostra diversità, l'altro comunica a noi la sua: così nella reciprocità ci si arricchisce entrambi.

Trapianti degli organi in una società multietnica

La disponibilità e la relazione fra diversità di per sé prevede la possibilità dell'espianto e del trapianto degli organi. Che questa avvenga tra le persone diverse diventa una conferma evidente dell'appartenenza alla medesima umanità e nello stesso tempo dello scambio arricchente, che prevede umanità, culture, spiritualità e anche nello scambio reciproco a livelli così profondi, può considerare la donazione degli organi per persone diverse.

La fede che fa riferimento a Gesù di Nazaret

Per brevità di tempo mi è possibile, solo qualche accenno.

Dio ha preso carne, è diventata pienamente uomo in Gesù di Nazaret; è un Dio di relazione, mosso continuamente dalla com-passione dalla partecipazione profonda all'umanità degli altri, specie a quella più tribolata, sofferente, emarginata. Gesù di Nazaret con le persone ammalate nel corpo e nella psiche vive costantemente attenzione, premura, cura, contatto fisico, guarigione, comunque comunicazione di forza, di serenità, di fiducia. Quando ci viene indicato quale sia l'atteggiamento più importante della vita, chi sia veramente il nostro prossimo, il Vangelo l'indica l'esempio dell'uomo straniero, che ha vissuto la comprensione, la vicinanza, l'aiuto concreto ad uno sconosciuto che gemeva sul ciglio della strada derubato e colpito. Il Vangelo insegna che non c'è un amico più grande di chi dà la vita per colui o coloro che ama. Gesù di Nazaret ci indica la verifica ultima della fede, ma ugualmente potremo affermare di ogni umanità autentica: nel saperlo riconoscere ed essere concretamente solidali con lui nel fratello affamato, assetato, nudo, ammalato, forestiero, carcerato.

Dal Vangelo non solo non proviene nessun dubbio, ma invece una profonda e continua sollecitazione alla donazione. Non si tratta poi di nessuna mancanza di rispetto alla vita, alla morte,

al corpo delle persone, proprio perché la vita continua nel Mistero di Dio e va considerata nella sua globalità, di spiritualità e di corporeità.

Le fedi religiose in dialogo fra loro

Le fedi religiose assumono una grande importanza nella storia dell'umanità, nella loro costante ambivalenza: di favorire liberazione e salvezza o di favorire chiusure e violenze. Non ci potrà crescere pace nel mondo se non ci sarà pace tra le religioni; non ci sarà pace fra le religioni se non ci sarà attenzione, conoscenza, dialogo fra loro, impegno comune riguardo alle grandi sfide dell'umanità: giustizia, pace salvaguardia dell'ambiente vitale.

In questo contesto si inseriscono anche le questioni della bioetica: della vita, della sofferenza e della morte, perché le fedi religiose possano contribuire a vivere, a soffrire, a morire nel modo più umano possibile, con le scelte più rispettose della vita e della morte, nella laicità degli stati e del pluralismo delle ispirazioni religiose, culturali ed etiche.

La responsabilità personale e l'educazione alla disponibilità

E' sempre fondamentale ribadire la responsabilità personale nel decidere disponibilità, non chiusure; altruismo non egoismo; dialogo fra le diversità, non pregiudizio e razzismo.

Proprio per questo è altrettanto fondamentale diffondere una cultura dell'attenzione, della cura, in cui anche la donazione degli organi si inserisce; e questo nelle famiglie, nelle scuole, nei mezzi di informazione, nei diversi gruppi, e nelle molteplici associazioni, nella comunità di fede.

Pierluigi Di Piazza